

venerdì 14 dicembre 2001

la politica

rUnità 9

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES- Più Europa. Non meno. Attorno al Castello di Laeken, sgombrato dal principe Filippo, dalla bella Matilde e dalla neonata Elisabeth, hanno danzato 80 mila lavoratori europei mobilitati dalla Confederazione dei sindacati diretta da Emilio Gabaglio ("L'Europa sociale cammina molto lentamente", ha denunciato). Tremila sono arrivati dall'Italia (con Cerfeda e Agostinelli della Cgil, Cal della Cisl e Cedrone dell'Uil). E' qui che stamane si aprirà uno dei summit europei più attesi. E il benvenuto, pacifissimo, si può dire?, del mondo del sociale ha dato un senso vivo ad un'Europa che spesso fa di tutto per apparire lontana senza rendersi conto che, invece, c'è sempre più bisogno di scelte politiche comuni. "La Carta dei diritti, la difesa dello stato sociale e il rafforzamento del dialogo sociale", ha rammentato i punti principali Cerfeda. Ogni tanto è bene che l'ingranaggio dell'Unione abbia una scossa, per bilanciare le altre politiche. Specie alla vigilia di eventi che lasceranno il segno per gli anni a venire. Inutile, vero?, ripetere che tra due settimane arriverà la moneta unica ma non c'è ancora un governo dell'economia e che sarebbe l'ora di metterci mano?

Di che discuteranno per due giorni i leader dei 15 governi dell'Unione? L'agenda è piena zeppa, come non mai. Si partirà, dopo l'incontro un po' rituale ma sempre scoppettante con la presidente del parlamento europeo, Nicole Fontaine, all'ultimo suo vertice, con un confronto sul tema della lotta al terrorismo. Risultati, prospettive. Un dossier anche delicato, con implicazioni nuove nel rapporto con gli Usa a proposito della cooperazione giudiziaria inficiata da tendenze americane incompatibili con il diritto in vigore nei paesi dell'Unione. E che si aggancerà alla discussione sul futuro dell'Afghanistan. Andare con le truppe? Non andare? Quanto restare? Con l'Onu? Domande che attendono risposte e una posizione univoca dell'Ue. A maggior ragione quando si tratterà di affrontare la questione israelo-palestinese, dopo la pesante delegittimazione di Arafat da parte di Sharon. L'Ue è inquieta e valuterà, prima di assumere una nuova posizione, il rapporto di Javier Solana, alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, reduce dalla regione.

Se il capitolo della politica estera sarà oneroso, non lo saranno da meno gli altri, numerosi, dossier. Roba scottante. Su tutti preme la nomina del presidente della Convenzione, l'organismo che, probabilmente a partire da marzo, dovrà lavorare alle "opzioni" per le riforme istituzionali dell'Unione. I profondi ritocchi (dall'elezione diretta del presidente della Commissione all'abolizione, quasi totale, del voto all'unanimità) all'impianto delle regole, assolutamente necessarie in vista dell'ormai imminente allargamento. A chi l'ambita carica? La lotta è apertissima, e per l'Italia è in lizza Giuliano Amato. I suoi "avversari" sono i francesi Valéry Giscard d'Estaing e Jacques Delors, l'olandese Wim Kok e il finlandese Matti Ahtisaari. Si tratterà. Con quali criteri? La scelta del presidente non è ininfluente. Perché, come

L'ultimo summit prima della partenza dell'Euro. Agenda fittissima che l'Italia rischiava di far saltare...



Un momento della manifestazione di ieri dei sindacati europei a Bruxelles

Thierry Roge/Reuters

Laeken, l'Europa cerca un'anima

Ottantamila lavoratori ieri: «In campo sociale non ci siamo». Attese decisioni su Medio Oriente e Afghanistan

ha ricordato il ministro Ruggiero, al summit di Laeken "si dovrà decidere il percorso per costruire il futuro politico e istituzionale dell'Europa". Ma il ministro degli esteri italiano ha anche fatto cenno alla politica di difesa e allo spazio giuridico europeo. Un richiamo evidentiissimo al dossier sull'aereo da trasporto di cui Berlusconi e Martino, a quanto pare, non intendono più parlare per il momento, e alla recente vicenda del mandato d'arresto. Dell'accordo a 15 si tornerà a parlare perché il presidente di turno, Guy Verhofstadt, l'ha inserito nel

l'agenda dei lavori. Probabilmente, con un pizzico di perfidia, per dare solennità ad un'intesa che aveva rischiato di fallire per il veto del governo italiano. I lavori del summit, o del Consiglio Europeo, dizione più esatta, saranno animati da quelli che i commentatori più smaliziati o sbrigliati, chiamano il "mercato delle agenzie". Si tratta delle "agenzie comunitarie" che attendono una sede. Gli appetiti sono tanti. Si va dall'agenzia per la sicurezza alimentare (Parma la contende a Lille, Helsinki e Barcellona) a quella per la sicurezza

marittima (è Genova candidata italiana), da quella per la sicurezza aerea alla direzione di Eurojust, dall'Accademia di polizia (l'Italia ha messo in campo Nettuno) all'Osservatorio per l'immigrazione. Insomma, undici organismi per altrettante sedi. La battaglia, è inevitabile, ci sarà sullo sfondo di altre discusso-

ni non meno serie e importanti. Dallo stato di preparazione per l'arrivo dell'euro, alla difesa europea con il varo, finalmente, della forza dei 60 mila d'intervento rapido se sarà superata la resistenza della Grecia in relazione all'accordo Ue-Turchia per l'accesso alle risorse della Nato. Riusciranno i nostri eroi?

Pse

Fassino: il capo del governo deve rispettare l'impegno preso

DALL'INVIATO

BRUXELLES Berlusconi dice che quella di Giuliano Amato è «una» delle candidature per la presidenza della Convenzione europea per la riforma dei Trattati? Replica Piero Fassino avviandosi al vertice del Partito socialista europeo nel vecchio municipio di Bruxelles: «La candidatura di Giuliano Amato è stata formalmente sostenuta dal governo italiano davanti al Parlamento. Credo che tutti si attendano che il presidente del Consiglio onori l'impegno che egli stesso ha preso. Tanto più che la personalità di Amato è perfettamente in grado di raccogliere un largo consenso in tutta Europa». Ma una vicenda come quella del mandato di cattura non ha appannato l'immagine e quindi la forza contrattuale italiana in Europa? «Non credo che bisogna mettere tutto nello stesso calderone, bisogna tenere le cose distinte». Giuliano Amato resta dunque il candidato italiano per presiedere i lavori di quell'organismo che dovrebbe fornire all'Europa la sua intelligenza costituzionale. Anche se gli ostacoli sembrano moltiplicarsi sulla sua strada. Questione di dosaggi nazionali e politici. Sempre ieri sera, entrando alla stessa riunione del Pse, diceva Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo: «Certo, preferisco che il candidato a presiedere la Convenzione sia della mia famiglia politica. Deve avere capacità e soprattutto esperienza». Sembra il profilo di Giuliano Amato: «Amato - ha detto Baron Crespo - è uno dei nomi sul tavolo. Ci sono anche Jacques Delors, Wim Kok, il finlandese Ahtisaari». Nessuno dei quattro papabili della sinistra europea era presente ieri sera al tradizionale vertice del Pse che sempre precede i summit comunitari.

Si è tenuto sulle generali anche il presidente del partito socialista belga Elio Di Rupo: «Penso che a presiedere la Convenzione debba andare un socialista, c'è grande consenso su tutta la sua no-meàDifficile dire se l'Italia sia uscita indebolita da questa ultima settimana. Resta il fatto che è un grande paese, ma anche che adesso avete un governo che crea non poche difficoltà a voi e a noi europei. Diciamo che certi atteggiamenti di Silvio Berlusconi appaiono alquanto strani per le nostre democrazie contemporanee...Se c'è un problema Berlusconi in Europa? Mi pare un'evidenza». Elio Di Rupo non è andato più in là, non si è bilanciato. Ha aggiunto solo che della presidenza della Convenzione ieri sera si sarebbe parlato, «o in seduta plenaria o ai margini dei lavori», e che presto i socialisti avrebbero espresso un nome preciso. Tra i socialisti francesi serpeggia la convinzione che debba trattarsi di Jacques Delors, il popolarissimo ex presidente della Commissione. Il suo avversario più temibile non appare essere Giuliano Amato ma Giscard d'Estaing, l'ex presidente della Repubblica nonché anch'egli grande cos-truttore delle istituzioni europee. Il dosaggio deve anche tener conto della destinazione finale dell'Authority alimentare: l'Italia la vorrebbe a Parma. Ma appare evidente che l'Italia ha perso punti, soprattutto nella vicenda del mandato di cattura e delle esternazioni antieuropee della Lega e di due suoi ministri. Non è affatto escluso che il nostro paese ne esca a mani vuote: né presidenza della Convenzione né agenzia permanente alimentare. Per quest'ultima sono candidate anche Helsinki e Lilla, per la prima i nomi di Kok e Ahtisaari, per non parlare di Delors, sono perfettamente concorrenziali. Se è vero che l'Europa ha bisogno dell'Italia, è ancor più vero il contrario.

g.m.

Ppe

Berlusconi paga pegno e scarica Amato

«Per la Convenzione ci sono altri candidati...»

DALL'INVIATO Marcella Ciannelli

LAEKEN All'arrivo in terra belga per partecipare all'ultimo vertice di una presidenza che non gli è certo stata amica, Silvio Berlusconi elenca con puntuale petulanza i successi che, almeno in apparenza, in questi giorni il suo governo ha incassato grazie «alla solidità di una coalizione» che il premier, non richiesto, insiste nel definire solida. Facendo sorgere il dubbio che se c'è bisogno di ripeterlo tante volte, molto salda non deve essere e che qualche nodo deve essere venuto al pettine anche nel momento in cui Umberto Bossi è riuscito a portarsi a casa la tanto agognata devolution, pur se ridotta.

E così, tra un'autoesaltazione e l'altra, Berlusconi ne approfitta per scaricare la candidatura di Giuliano Amato alla presidenza della Convenzione, l'organismo cui tocca il compito di elaborare la Costituzione europea. Non lo dice chiaramente il premier, arrivando nello splendido castello di Meise, alle porte di Bruxelles, dov'è convocata la riunione dei popolari europei, an-

che perché è evidente che la decisione è collettiva e fino all'ultimo momento tutto può succedere. Ma lo fa capire. Innanzitutto usando toni che non sono più quelli decisi di soli pochi giorni fa, quando il nome del leader socialista sembrava non potesse essere neanche essere messo in discussione dal governo italiano. Ed anche con le parole quando afferma, senza mezzi termini che quella di Amato «è una delle candidature che sono sul tavolo ma noi siamo uno dei Quindici, quindi dovremo vedere cosa hanno in mente gli altri Paesi. Comunque penso che ci siano altre autorevoli candidature». A cominciare dall'autocandidato Valéry Giscard d'Estaing («lo vuole il governo francese perché hanno le elezioni»), ha aggiunto in serata Berlusconi) e poi Jacques Delors e l'olandese Wim Kok.

A proposito di decisioni comuni è in sospeso anche l'atteggiamento dell'Italia a proposito della partecipazione al consorzio dell'Airbus. I sì sono ormai molti. Il governo italiano tentenna. «Non abbiamo più di recente affrontato la questione al tavolo d'el Consiglio dei ministri», dice Berlusconi, glissando lo scomodo argomento

La Porta di Dino Manetta



rimuovendo che mancano ormai pochi giorni al momento della decisione finale che, comunque, arriverà in ritardo rispetto a quella di altri paesi. Un argomento delicato, da evitare, che sta molto a cuore al ministro degli Esteri, Renato Ruggiero che va ripetendo, nelle ore precedenti il vertice vero e proprio, dell'importanza «vitale» di esso «a tre settimane dall'entrata in circolazione dell'Euro, per rendere operative le politiche di difesa e sicurezza europea, per l'avvio dello spazio giuridico europeo» in cui l'Italia è rientrata per il rotto della cuffia, con un'operazione di facciata sulla questione del mandato di cattura europeo.

Il progetto di Berlusconi lo ha ben chiaro in mente. D'altra parte, afferma, in perfetto stile spot, «di obiettivi

bisogna darsene pochi ma certi e mai di quelli che non si possano raggiungere». Quindi per farci una bella figura «bisogna concentrare in un solo anno il lavoro della Convenzione - spiega - in modo da lasciare un periodo di riflessione. E poi, proprio nel semestre della nostra presidenza andare a raccogliere i frutti di questo lavoro e a dare all'Europa quelle istituzioni nuove, necessarie e per affrontare l'allargamento o, come sono solito dire, la ricostituzione dell'Europa con l'allargamento a quei dieci Paesi che ne sono stati esclusi per oltre mezzo secolo a causa del comunismo. Credo che ciò che penso sia saggio anche per non cadere nell'ingorgo istituzionale del 2004 e vedere sovrapporsi alle elezioni europee il momento dell'allargamento».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Per il Cavaliere ha dimostrato d'aver un trasporto particolare. Da tempo. Una devozione, certamente, da servitore dello Stato ma, spesso, al di là del dovuto riserbo che le regole diplomatiche impongono. Per Berlusconi, specie se Cavaliere e presidente del Consiglio nello stesso tempo, l'ambasciatore Umberto Vattani ha sempre gettato il cuore oltre l'ostacolo. Per lui ha fatto l'ispettore del G8 a Genova, quando era ancora segretario generale della Farnesina. Una prova da fedelissimo. E di questi tempi, quando dovrebbe ricordarsi che c'è pur sempre un superiore gerarchico al quale rispondere e dal quale prendere le disposizioni, il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, il "rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea" preferisce platealmente Palazzo Chigi alla Farnesina. E, talvolta, come nella recente vicenda del mandato

Attivissimo oltre il richiesto l'attuale «rappresentante permanente presso l'Ue» segue una politica molto di parte. In contrasto con Ruggiero

Vattani, un diplomatico «azzurro» a Bruxelles

d'arresto, non disdegna d'abbeverarsi anche alle fonti padane dei ministri Bossi e Castelli. A Vattani tutti, amici e nemici, riconoscono un'enorme capacità di lavoro. Così intensa che, il più delle volte, non s'accorge d'essere diventato più che "omogeneo" al presidente, al ministro e financo alla maggioranza politica che regge il governo. Non conosce, il nostro "rappresentante permanente", il distacco attribuito al ruolo, la naturale indipendenza della feluca. Lui è abituato a gettarsi nella mischia. Con tanta foga da intrufolarsi nella riunione della maggioranza alla quale non è stato invitato il suo ministro al quale tende simpatiche imboscate e del quale non da prova di seguirne gli indi-

rizzi. Già, che c'entrava Vattani, lunedì sera a Palazzo Grazioli, alla riunione notturna dei leader del centro-destra? Una presenza quantomeno insolita. Un protagonismo di eccezionale portata che risulta raro negli archivi della Farnesina. Per lo meno non in questa forma decisamente sfacciata. L'ambasciatore, di solito, prepara gli incontri ufficiali con i responsabili di governo ma non s'immischia nelle cene dei partiti. Nemmeno se si sa che parteggia per uno di essi. Una questione di stile, sospesa per il "lunedì del mandato d'arresto". Perché, probabilmente, Vattani è considerato un tecnico della materia. E, in questa veste, si è fatto invi-

tare a Roma da Bossi ma aveva il problema di come andare. Niente paura. S'è fatto trovare sull'aereo di Ruggiero che stava rientrando nella capitale da Bruxelles. Un passaggio all'ambasciatore può mai negarsi? Certo è apparso usuale averlo fatto sapere a Ruggiero tra le righe di un'intervista data a "Repubblica". A quanto pare il ministro non era stato avvertito del desiderio del rappresentante in servizio permanente effettivo per la maggioranza di centro-destra. L'altra sera, nel tentativo di illustrare ai giornalisti italiani accreditati a Bruxelles, la bontà delle ragioni del governo ad opporsi al mandato d'arresto, Vattani ha superato sé stesso e

anche il suo evidente ispiratore, il Guardasigilli Castelli. Prima dell'intesa, lui sparava a zero mentre Ruggiero, a due chilometri di distanza, alla Nato, cercava di fare uscire l'Italia dall'isolamento. Ad accordo già fatto tra Verhofstadt e Berlusconi, nei saloni della residenza italiana di Avenue Victoria, il rappresentante permanente, trascinato dalla passione per la tesi del no, mercoledì sera ha esclamato: "Ma voi vi lascereste processare in Germania?". Un capolavoro. Vattani è fatto così. Si fa trascinare dalla passione. Ben sette anni fa, al summit europeo di Essen, quando era ambasciatore a Bonn, si fece parte diligente con il Cavaliere, ancora per poco

presidente del Consiglio. Gli portò l'ambasciatore turco e Berlusconi, dopo avergli parlato, si presentò ai leader europei provando a convincerli di invitare a pranzo il premier di Ankara mentre nella carceri turche morivano a decine i prigionieri politici, in gran parte curdi. Il Cavaliere fu stoppato dal presidente francese Mitterrand il quale lo gelò: "Le nostre informazioni sono differenti da quelle di cui lei dispone". Vattani ci provò. Andò a buca ma chi non fa non sporca. E lui fa, si agita continuamente. Con frenesia. "Ve la prendete con il governo italiano che blocca il mandato! Ma quando bloccano gli altri non dite nulla!". Ecco, pren-

diamo il tema del finanziamento ai partiti politici. "Avete visto", ha detto ai giornalisti italiani, "l'Italia ha risolto il problema e dato il suo assenso e la Francia che fa? Blocca tutto". Tutto vero. Solo che Parigi ha chiesto lumi sull'aspetto del finanziamento dei partiti ai partiti politici, robetta da nulla?, mentre l'Austria, che ha qualche pendenza per via di Haider, non vorrebbe troppi controlli di "democraticità" negli statuti dei partiti. Inezie che l'attivista Vattani dimentica di comunicare. Ma che non dimentica di avvertire, per carità bonariamente, i deputati europei sul voto imminente. L'altro ieri, a Strasburgo su una risoluzione che richiama anche i fatti di Genova del G8. "Il testo - ha scritto in una lettera a tutti i parlamentari italiani - pur restando non interamente condivisibile...". Non condivisibile a chi? Si sa che Forza Italia ed il centro-destra italiano, insieme al Ppe, alla fine ha votato contro. Fate voi.

se. ser.